

Il dibattito sui festival dell'Unità in Sardegna



Nella tradizione di lotta del popolo di Guspini

Il festival provinciale dell'Unità si terrà anche quest'anno dal 28 agosto al 5 settembre a Guspini, organizzato dalla sezione comunista di quel comune di sinistra e dalla Federazione del PCI di Cagliari.

La scelta è caduta su Guspini per due ragioni fondamentali: la cittadina mineraria, dalle forti tradizioni antifasciste e democratiche, si trova al centro di un movimento di lotta per la ripresa della tradizionale industria estrattiva e della nuova industria tessile, nonché per il rilancio dell'agricoltura, nel quadro della programmazione ottenuta dall'impegno e dalla mobilitazione del popolo sardo e sancita nell'interesse dei partiti autonomisti alla Regione; la poderosa uliviera avanzata compiuta dal PCI alle elezioni del 20 giugno scorso, se rivela dati ottimismo in quasi tutte le zone dell'isola, e particolarmente nella provincia di Cagliari, forte del 40 per cento dei voti comunisti, è anche la conseguenza della battaglia condotta in tanti anni dalle popolazioni guspinesi, le quali hanno espresso ora il 62 per cento dei suffragi al nostro partito.

Proprio a Guspini si è avuta la più positiva dimostrazione del nuovo modo di governare. In questo comune i comunisti — assieme ai compagni socialisti — governano la cosa pubblica dal dopoguerra, ottenendo ad ogni elezione consensi sempre più vasti, come segno di riconoscimento di una sana

amministrazione capace di affrontare, gradualmente ma con obiettivi concreti e scadenze ben stabilite, i problemi pressanti della collettività in termini risolutivi.

Anche dal festival dell'Unità, partendo proprio dai temi locali di un comune e di una zona sempre all'avanguardia del movimento di rinascita della Sardegna, può venire quella occasione di verifica del quadro politico regionale e nazionale, attraverso il dibattito civile ed il confronto sereno tra i partiti autonomisti, per aprire alla nostra regione una fase storica nuova di ascesa e di sviluppo.

Per questo i nove giorni del festival provinciale saranno caratterizzati da una molteplicità di iniziative politiche, culturali, ricreative: dalla tavola rotonda sulla condizione femminile a quella sul libro di Luigi Poldo «Dall'ergastolo» dalla manifestazione di solidarietà con la Spagna alla esibizione del gruppo Americano composto da cinque giovani musicisti latino-americani costretti all'esilio dai regimi politici; dal dibattito sull'occupazione giovanile a quello sulle prospettive dell'attività mineraria e dell'industria manifatturiera collegata alla produzione agro-pastorale.

I temi elencati avranno come saldo punto di riferimento l'iniziativa dei comunisti per stabilire un tempo più vasto e solido consolidamento con le

masse degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne, dei ceti medi-laboratori.

Qualcuno ha detto che il festival dell'Unità sembra «la prova generale dell'autogoverno». Non siamo così ambiziosi, né intendiamo peccare di presunzione. Il riscatto del popolo sardo è opera dell'intero popolo sardo, e la nuova gestione democratica della Regione Autonoma dovrà essere la conseguenza della grande mobilitazione di massa che ha animato in questi anni la Sardegna.

Su questa strada la mobilitazione politica delle popolazioni guspinesi, che neppure il fascismo riuscì a reprimere e soffocare, si saldava con la mobilitazione di tutta la regione, ma svolgendo ai propri compiti specifici. Su questa strada anche il festival provinciale dell'Unità programmato a Guspini renderà un positivo contributo a quel grande movimento democratico e autonomista che, nel corso di una vita di lotta, ha permesso al popolo sardo una garanzia sicura di progresso economico, sociale, civile; garanzia che la crisi sarda, nel quadro della crisi nazionale, sarà superata, e che la Sardegna andrà avanti nella realizzazione del suo piano di rinascita, gestito da quelle forze che lo hanno voluto e conquistato, e quindi anche dal PCI.

g. p.

A Ghilarza una mostra di Treccani dedicata al fondatore del PCI

Un Gramsci visto nel rifiuto della condizione di carcerato

Appassionato dibattito in un incontro del pittore con il pubblico — La rassegna è organizzata sotto l'egida della Regione Lombardia ed apre un piano di scambi con la Regione sarda

Dal nostro inviato

GHILARZA, 21 Nel quadro delle iniziative della Casa Gramsci particolare rilievo ha assunto in questi giorni la mostra del pittore Ernesto Treccani, che ha esposto nella suggestiva cornice della Torre Aragonesi di Ghilarza diciotto quadri dal titolo «Omaggio a Gramsci». L'importante rassegna è stata curata dalla prof. Didi Paulesi, nipote del fondatore del PCI e segretaria della Casa Gramsci.

Come lo stesso autore ha avuto modo di precisare nel suo incontro col pubblico, la gran parte dei quadri esposti dovevano costituire gli studi preparatori del diciottesimo quadro con cui il pittore intendeva esprimere il rifiuto del carcere, il pensiero di Gramsci che esce dalla prigione per condurre, col proprio insegnamento, la lotta del movimento democratico e popolare.

La discussione è stata viva ed appassionata, e si è svolta a cavallo tra l'analisi tecnica dell'opera d'arte e il riferimento più generale all'opera di Gramsci. Particolarmente rilevanti, in questo quadro, gli interventi del presidente dell'associazione Amici della Casa Gramsci, Umberto Cardia, Antonio Trombadori e Nives Gessi, del pittore nuorese Mauro Dessalù, di un operaio sardo che lavora a Torino, Tutti, con toni diversi, hanno sottolineato il significato della esperienza gramsciana, il suo rapporto con la realtà della Sardegna.

«Così — ha detto Trombadori — è un quadro di grande valore, certo, non ha fatto opera didattica, né olografica; si può dire che abbia visto Gramsci all'interno, studiato il suo pensiero e la sua azione politica e culturale».

Cardia ha sottolineato come la durezza e il dolore che si intravedono in alcune tele di Treccani ben esprimono quella concezione tipicamente gramsciana del mondo che è un mondo di lotta, di sacrificio, di lotta. Il senso drammatico della realtà è profondamente legato alla esperienza gramsciana.

Un preciso significato ha avuto, in un simile contesto, l'intervento del compagno ingegnere Pietro Vizzari, del consiglio di fabbrica di Ottana. «Noi lavoratori della Sardegna centrale — ha detto il compagno Vizzari — sentiamo il bisogno di esprimere nella lotta, il pensiero di Gramsci, il suo impegno per trasformare profondamente la organizzazione della fabbrica, ed insieme la organizzazione della società fuori dalla fabbrica. Con questo spirito, gli operai e i ceti di lavoro intendono la nuova politica di rinascita, che deve ripercuotersi nella vita politica, culturale, economica, sociale e civile della Sardegna. Questo è il terreno su quale bisogna continuare a scavare e a costruire, nella consapevolezza che al partito della classe operaia e dei suoi alleati si chiede sempre di più di svolgere un ruolo di organizzazione culturale e di indicazione ideale».

Giorgio Maccicola

«Questo è il terreno su quale bisogna continuare a scavare e a costruire, nella consapevolezza che al partito della classe operaia e dei suoi alleati si chiede sempre di più di svolgere un ruolo di organizzazione culturale e di indicazione ideale».

«L'indirizzo con i compagni di lavoro si inserisce quindi in questo clima di lotta politica, è un fatto che coinvolge un po' tutta la provincia che per la prima volta ospita il complesso della città — si sentivano da lontano le voci di chi si batteva per la pace e la fratellanza; dall'altra la violenza di una difesa del privilegio di pochi, l'ingiustizia, l'arbitrio e la dittatura fascista».

«Perché i popoli come il nostro lottano per la pace e non per la guerra, per la cooperazione economica e non per lo sfruttamento, per la convivenza sociale e non per l'angoscia, sono parole di Salvador Allende, pronunciate in una intervista a Roberto Rossellini, poco tempo prima di essere assassinato. Queste idee sono entrate anche nelle scuole e nei quartieri di Catanzaro, creando discussioni, entusiasmi, riflessioni politiche. Tutto questo avviene su un terreno fertile, già preparato dalle lotte degli anni passati di studenti e operai insieme, su obiettivi specifici, una che si inserisce in un progetto complessivo di trasformazione sociale, era naturale quindi guardare al Cile come al paese dove erano in alto esperienze nuove e terribili della possibilità di creare una società più giusta partendo dal consenso della stragrande maggioranza di popolo».

Per la prima volta il complesso degli Inti Illimani è a Catanzaro in una manifestazione inter-

Allo stadio comunale di Catanzaro

Domani manifestazione con gli Inti Illimani



La manifestazione di terra domani sera alle 20.30 allo stadio comunale di Catanzaro. Al centro della iniziativa un concerto tenuto dagli Inti Illimani, che hanno diffuso ovunque le canzoni del popolo dell'America latina in lotta contro l'imperialismo americano.

Nell'incontro con la cultura cilena la maturazione politica dei giovani

«Questi comunisti che si terna a parlare. Una ragazza con i libri sotto il braccio, forse rimasta a settembre, sta parlando da cinque minuti buoni il manifesto del murale: un compagno che fa la spola tra i due marcupiedi distribuendo volantini si avvicina, le dà un libro e chiede: «L'hai preso il biglietto?».

«Ancora no, devo parlare coi miei; se mi mandano lo prendo durante l'attacco allo stadio».

«Riprendi il compagno a salutare tra le macchine coi suoi volantini».

«Questa degli attuali studenti medi è certo la generazione del Cile, come la precedente fu quella del Vietnam. In situazioni differenti le stesse molte che hanno scatenato l'imperialismo: da una parte il consenso dei molti, la realtà gli ideali di pace e fratellanza; dall'altra la violenza di una difesa del privilegio di pochi, l'ingiustizia, l'arbitrio e la dittatura fascista».

«Perché i popoli come il nostro lottano per la pace e non per la guerra, per la cooperazione economica e non per lo sfruttamento, per la convivenza sociale e non per l'angoscia, sono parole di Salvador Allende, pronunciate in una intervista a Roberto Rossellini, poco tempo prima di essere assassinato. Queste idee sono entrate anche nelle scuole e nei quartieri di Catanzaro, creando discussioni, entusiasmi, riflessioni politiche. Tutto questo avviene su un terreno fertile, già preparato dalle lotte degli anni passati di studenti e operai insieme, su obiettivi specifici, una che si inserisce in un progetto complessivo di trasformazione sociale, era naturale quindi guardare al Cile come al paese dove erano in alto esperienze nuove e terribili della possibilità di creare una società più giusta partendo dal consenso della stragrande maggioranza di popolo».

Per la prima volta il complesso degli Inti Illimani è a Catanzaro in una manifestazione inter-

«Alte masse giovanili che tensione ideale non è stata una risposta adeguata dalle forze politiche che hanno finora governato: nemmeno, al momento, delle strutture che capaci di rendere possibili momenti di aggregazione politica culturale tra le nuove generazioni».

«Soprattutto nei quartieri dormitorio della città, dove per un giovane è difficile trovare un momento di solidarietà internazionale, ma anche la possibilità di stare insieme a tutti gli organismi democratici, consensuali, usati dallo studio, che occorre operare per dare una prospettiva nuova alle nuove generazioni perché diventino sempre più protagonisti dei processi nuovi avvenuti dal movimento democratico e popolare a Catanzaro e nell'intera Paese».

Roberto Scarfone

L'esigenza di programmare il recupero delle tradizioni sarde

Per una nuova unità culturale

Il successo delle feste va ricercato nel loro carattere di massa - Un ruolo centrale viene assolto dalle gare poetiche dialettali, dai cori folkloristici - Alla riscoperta del passato - I bambini invogliati ad imparare canzoni del patrimonio culturale popolare

CAGLIARI, 21 La campagna di feste dell'Unità che si svolge quest'anno in Sardegna supera, per quantità e qualità di iniziative, quelle degli anni precedenti. E' certo la conseguenza dell'accreciuto peso del partito, ma è anche probabilmente il segno della consapevolezza dei nuovi problemi che il partito si trova ad affrontare. Sul terreno della qualità delle iniziative, la loro finalizzazione, dunque, sviluppare una discussione che valga a utilizzare sempre meglio l'enorme quantità di energie disponibili.

Gli aspetti positivi sono naturalmente importanti. Gli stessi fenomeni quantitativi rappresentano un fatto di qualità. Quando un intero paese contribuisce alla festa (come è avvenuto a Settimo San Pietro o a Barattù) quando si recuperano tradizioni popolari (come a Orgosolo), o si offre una occasione agli emigrati di reinserirsi nel tessuto del paese per una festa popolare (come è accaduto a Villasalto) si fa senza alcun dubbio attività importante e di per sé positiva. Ma il problema che occorre porsi è se sin d'ora non si è caduti nel partito, e più in generale nell'opinione pubblica democratica, le forze e le potenzialità per andare ancora avanti.

Le feste dell'Unità ed il loro successo rivelano che c'è ovunque una esigenza sentita di socializzare il tempo libero, di rifugiare nella logica abituale del televisore o della allucinante scampagnata domenicale. Il programma che viene offerto non sempre è esaltante: la vera motivazione del successo di massa delle feste va probabilmente ricercata nel loro essere un fatto di massa. La gente, cioè partecipa con questo entusiasmo proprio perché le feste dell'Unità finiscono in molti casi nel diventare l'unica occasione nella quale recuperi

rare rapporti umani più autentici. A una tale esigenza bisogna perciò rispondere non in modo episodico, ma proponendo un tipo di attività che nelle feste del nostro giornale si offre come un fatto di qualità, un recupero dell'attività culturale. Dire ciò significa naturalmente fare un passo avanti nella predisposizione dei programmi, in quanto il festival deve puntare sulla loro capacità di suscitare esigenze e forme di organizzazione specifiche.

In altri termini, la festa dell'Unità deve diventare un fatto di qualità che si concentra in un anno intero, che recupera un patrimonio culturale e come più spesso accade — lo restaura e lo rivalorizza.

Nella Sardegna del 1976 il problema di grande attualità è il rapporto tra le nuove forme di autogoverno, la programmazione economica, le antiche tradizioni culturali. Non bisogna che, mescolando le due cose, si misurino forze politiche e uomini di cultura, e che ancora oggi, nella predisposizione dei programmi, la festa dell'Unità sembri un ruolo centrale abbiano sempre le gare poetiche dialettali, i cori folkloristici, la commedia sarda. Si tratta di un fatto di qualità che esprimono insieme l'esigenza di un recupero del passato, ma anche di un inserimento nel tessuto nuovo e più avanzato determinato da, consociarsi, dell'alleanza democratica tra contadini, pastori, ceti medi urbani e nuova classe operaia. Non sempre, ci pare, questa esigenza è stata accolta in modo concreto, non sempre il discorso culturale è risultato omogeneo. La stessa forma di trasmissione del messaggio culturale e politico non ha utilizzato pienamente le nuove tecniche. Talora, quindi, la festa dell'Unità è sembrata più un insieme di iniziative che un disegno organico. Le sezioni hanno fatto il massimo nelle loro parti del caso. Però il problema supera ormai la dimensione ristretta della sezione. Non è casuale che, in tema di programmazione, il riferimento sia al Comprensorio, e che il Comprensorio nella gran parte dei casi corrisponda ad una regione storica della Sardegna. Marittima, Trinitaria, Ogliastra, Sulcis, Meliussa, Gallura, e così via.

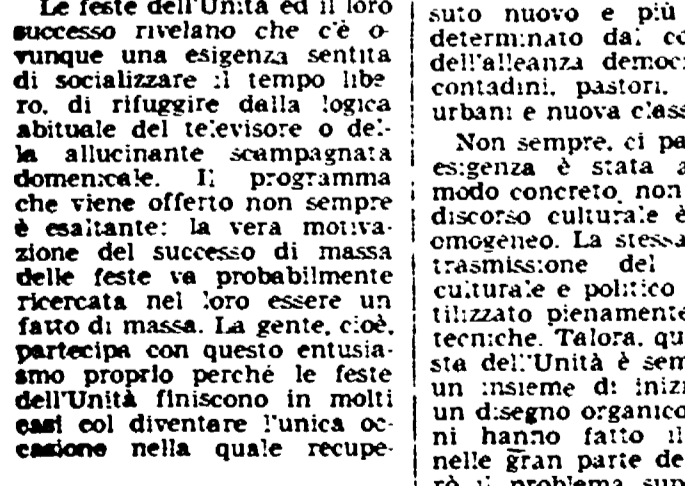
E' chiaro che, se il discorso vuole acquisire tutto lo spessore possibile e addirittura indispensabile, occorre porsi fin d'ora l'obiettivo di un superiore coordinamento, di una maggiore partecipazione al programma della festa di coloro che alla festa partecipano. Forme tradizionali di spet-

tacolo o di trasmissione politica vanno superate.

La sezione di Serrenti recupera le tradizioni locali invogliando i bambini del paese a ricercare ed imparare vecchie canzoni popolari: è un modo nuovo di recuperare il passato facendolo rivivere nel presente. Lo stesso comizio è forse una forma superpassata, come si è visto anche nell'ultima campagna elettorale. Sempre di più si deve porre al centro della iniziativa del festival la tavola rotonda o il dibattito, ovvero la forma di aggregazione politica che meglio consente l'approfondimento e la partecipazione.

E' questo il senso che i compagni delle sezioni del centro storico di Cagliari attribuiscono al festival dell'Unità organizzato nella splendida terrazza dei bastioni di San Remy per i giorni 9-10-11-12 settembre. Il recupero della medioevale piazzaforte militare, trasformata nel salotto della Cagliari umbertina, rimasto abbandonato dal dopoguerra, si fonde con la discussione su temi attuali: dalla libertà di stampa alla programmazione e agli assetti civili.

Nello stesso modo è articolato il festival provinciale di Guspini, nel quale i temi della solidarietà internazionale con i compagni spagnoli e cileni, si uniscono allo scottan-



Rubata a Trapani la statua di Bellini

Il busto del grande musicista siciliano Vincenzo Bellini è stato rubato dalla Villa Comunale di Trapani. I carabinieri stanno svolgendo indagini per recuperare la statua e identificare i responsabili del furto.



«Parliamo di miniera» in giro per la Sardegna

GHILARZA, 21 «Parliamo di miniera», rappresentato in prima persona nella frazione di Nebida sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di sinistra di Iglesias, viene ora proposto alle Feste dell'Unità in decine di centri della quattro province sarde. Leri sera il nuovo lavoro della Cooperativa Teatro di Sardegna è stato allestito allo Stadio comunale di Ghilarza per la festa dell'Unità in concomitanza con la mostra «Omaggio a Gramsci» del pittore Treccani.

Nella scelta del momento storico da drammatizzare, il regista e autore dello spettacolo, Gianfranco Mazzoni, ha preferito non limitarsi alla rievocazione di uno dei numerosi episodi di lotta dei minatori sardi, ma piuttosto affrontare, anche se in maniera sintetica, il periodo che va dal momento in cui i minatori si pongono come guida del movimento operaio con lo sciopero e i sanguinosi fatti di Buggera agli inizi del secolo, fino ad oggi, nei giorni della lotta per la salvezza dei bacini e per la rinascita. In questo modo, attraverso i momenti di lotta più significativi dei minatori, Mazzoni e gli altri soci della cooperativa Teatro di Sardegna hanno inteso tracciare la storia della crescita e della maturazione sociale, culturale, politica del popolo isolano.

«Parliamo di miniera», dopo Ghilarza sarà rappresentato il 21 a Cortisana, il 22 a Sinitico, il 23 a Nuoro (Piazza Satta), il 28 a Thiesi, e il 3 settembre a Zerzu.

Giuseppe Podda

«Parliamo di miniera», rappresentato in prima persona nella frazione di Nebida sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale di sinistra di Iglesias, viene ora proposto alle Feste dell'Unità in decine di centri della quattro province sarde. Leri sera il nuovo lavoro della Cooperativa Teatro di Sardegna è stato allestito allo Stadio comunale di Ghilarza per la festa dell'Unità in concomitanza con la mostra «Omaggio a Gramsci» del pittore Treccani.

Nella scelta del momento storico da drammatizzare, il regista e autore dello spettacolo, Gianfranco Mazzoni, ha preferito non limitarsi alla rievocazione di uno dei numerosi episodi di lotta dei minatori sardi, ma piuttosto affrontare, anche se in maniera sintetica, il periodo che va dal momento in cui i minatori si pongono come guida del movimento operaio con lo sciopero e i sanguinosi fatti di Buggera agli inizi del secolo, fino ad oggi, nei giorni della lotta per la salvezza dei bacini e per la rinascita. In questo modo, attraverso i momenti di lotta più significativi dei minatori, Mazzoni e gli altri soci della cooperativa Teatro di Sardegna hanno inteso tracciare la storia della crescita e della maturazione sociale, culturale, politica del popolo isolano.

«Parliamo di miniera», dopo Ghilarza sarà rappresentato il 21 a Cortisana, il 22 a Sinitico, il 23 a Nuoro (Piazza Satta), il 28 a Thiesi, e il 3 settembre a Zerzu.

Giuseppe Podda

taccuino culturale

«Suoni di Sardegna» presentato a Villacidro dal gruppo «Nuova Generazione».

Il gruppo «Nuova Generazione» ha presentato al festival provinciale di Ghilarza il suo primo spettacolo: «Suoni di Sardegna». La proposta di canti ispirati alla tradizione popolare isolana, commentata da antiche storie di pastori e contadini, eppure con testi di autore sulle lotte recenti degli operai e del popolo sardo, è stata accolta con particolare favore dal pubblico giovanile.

Lo spettacolo, che sarà portato in oltre 40 comuni delle quattro province isolate, raccoglie la produzione nata dal lavoro che il

gruppo ha intrapreso da circa un anno sulla musica e sulla cultura popolare sarda. Tenendo conto delle mutate condizioni socio-culturali della Sardegna, pur rimanendo fedeli agli schemi fondamentali dello sviluppo di attività che già esistono in città, ad esempio le attività cinematografiche.

Come primo atto concreto di tale impegno, la cooperativa che agisce senza fini di lucro, inizierà il 27 settembre prossimo una serie di proiezioni cinematografiche quotidiane scoperte nel campo della politica culturale cittadina. D'altra parte, la cooperativa «Spazio A» intende dare il proprio contributo allo sviluppo di attività che già esistono in città, ad esempio le attività cinematografiche.

Nei programmi della cooperativa «Spazio A» un discorso culturale nuovo.

Si è costituita a Cagliari la cooperativa culturale «Spazio A». L'organizzazione, in collaborazione con altri centri culturali (scuola, comitati di quartiere, movimenti di

AMBULATORIO DI RADIOLOGIA DIAGNOSTICA E TERAPIA FISICA
Via P. Amedeo, 8 - TARANTO - Tel. 25.450

Dott. ENZO SALAMINO
Specialista in radiologia diagnostica - Specialista in Tisiologia, malattie dell'apparato respiratorio e malattie del cuore

CONVENZIONI MUTUALISTICHE
Consultazioni in malattie del torace - Fisioterapia polmonare - Esami radiografici a domicilio

Giuseppe Podda